

“La Parola della domenica con Albino Luciani”

Domenica 28 luglio 2024 – XVII del tempo ordinario B

(2Re 4,42-44; Salmo 144/145; Efesini 4,1-6; Giovanni 6,1-15)

In queste domeniche estive propongo solamente un testo del beato Giovanni Paolo I inerente alle letture della liturgia come riflessione personale. Buona estate a tutti!

«L'eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti poco a poco alla partecipazione all'eucaristia, e i fedeli, già segnati dal sacro battesimo e dalla confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo di Cristo per mezzo dell'eucaristia» (PO n. 5).

«Tutti i sacramenti come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti all'eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti nella santissima eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa, cioè lo stesso Cristo» (PO n. 5).

Nel passato la chiesa parrocchiale era il centro di tutta la vita dei paesi di campagna; le campane segnavano il ritmo delle azioni durante i giorni di lavoro; la festa non era festa se non in chiesa e attorno alla chiesa. La secolarizzazione ha reso tutto ciò ben distante. Un centro, però, resta ancora, dice il concilio: «La sinassi eucaristica è il centro della comunità dei fedeli» (PO n. 5). Frequentandola, i fedeli faranno di essa il perno della propria pietà e della propria vita morale.

Perno della pietà? «I presbiteri insegnino ai fedeli a offrire la vittima divina a Dio Padre nel sacrificio della messa» (PO n. 5). Le lodi poi e il ringraziamento rivolti a Dio nella messa siano estesi «alle diverse ore del giorno con il divino ufficio» (PO n. 5).

Perno della vita morale? La messa può diventare il motore della vita morale. I presbiteri insegnano, nella messa, «a fare, in unione con la vittima divina, l'offerta della propria vita. Nello spirito di Cristo pastore essi insegnano altresì a sottomettere con cuore contrito i propri peccati alla chiesa nel sacramento della penitenza, per potersi così convertire ogni giorno di più al Signore» (PO n. 5). Vita buona significa convertirsi continuamente di nuovo e la necessità della continua conversione è ricordata durante la santa messa in molteplici maniere.

Ho detto sopra del primato dell'evangelizzazione. Ma non sarà facile attuarlo, perché ci sono per lo meno due grossi problemi da risolvere: il come e il che cosa evangelizzare. Come? Quante critiche oggi sul modo di predicare e quanti inviti, e da quante parti! a rinnovare i metodi, ad adattarsi ai nuovi tempi e ai nuovi gusti! Chi evangelizza deve tener conto di queste critiche e fare dei sinceri sforzi per migliorare. Ma poi? Poi le difficoltà resteranno. Non basta che il bravo cuoco prepari le buone pietanze; se non c'è appetito, i cibi posti sul piatto grande ritorneranno in cucina neppure toccati da parecchi invitati. C'è da meditare su un fatto: Dio fa una preevangelizzazione di millenni per orientare il popolo ebreo ad accogliere la salvezza, ma raccoglie risultati poco confortanti. Cristo parla magnificamente e appoggia la parola con la più splendida delle testimonianze e con miracoli, ma dobbiamo sentirlo dire ai farisei: «Ve l'ho detto già, ma voi non mi credete» (Gv 10,25). San Paolo ha pure raccolto poco con la sua predica all'Areopago. Geremia è spesso scoraggiato per il difficile mestiere di profeta. Così sant'Agostino, che pur parlava tanto bene e doveva frenare gli applausi degli uditori. Il rimedio va dunque cercato in due direzioni. Agli evangelizzatori va detto che – pur mettendo tutta la loro fiducia nella forza intima e nativa della parola di Dio che annunciano – nulla trascurino per adattarla agli uditori e per non essere nuvola schermante, invece che orizzonte limpido tra il sole Dio e i fedeli. Agli uditori va detto che non si fermino all'evangelizzatore visibile; cerchino di ascoltare specialmente il maestro invisibile, che sta dietro il predicatore e dentro gli uditori stessi. Nicole – un giansenista! – aveva già scritto ai suoi tempi un opuscolo per suggerire il metodo e i mezzi per trarre profitto anche dalle prediche noiose! Più complicato del come appare oggi il che cosa evangelizzare. (*Evangelizzazione e sacramenti*, 25 ottobre 1973, O.O. vol. 6 pagg. 226-228)